

«Il successo? Un danno collaterale»

Decaro: La Smorfia si sciolse per sperimentare altre strade. E ora unisco due titoli di Molière

Il personaggio

Enzo Decaro va in scena il 30 giugno al Campania Teatro Festival, Villa Florida, con *L'avaro immaginario*, di cui è protagonista, autore e regista. Il titolo è un gioco di parole? «Sì, perché unisce due leggendarie commedie di Molière, per raccontare però il viaggio avventuroso di una compagnia scalcinata di guitti napoletani che, nel Seicento, scappa da Napoli e dall'epidemia di peste per andare a cercare fortuna e salvezza a Parigi. La tipica "carretta dei comici" che nel lungo e periglioso percorso, ogni tanto si ferma in un centro abitato e si esibisce, recitando i due cavalli di battaglia molieriani, *L'avaro* e *Il malato immaginario*, per rimediare qualche misera offerta in danaro o un pasto quotidiano, come compensi all'esibizione».

Anche Massimo (Troisi),

Lello (Arena) ed Enzo (Decaro) negli anni '70 scapparono da Napoli per cercare fortuna a Roma: «Quei tre ragazzi, che messi insieme hanno la mia età attuale — racconta — erano come tanti altri coetanei di quel tempo, avevano voglia di fuggire non tanto dalla città, quanto da luoghi comuni: si sentivano soffocati da pizza, sole e mandolino, anche se già esisteva un fermento artistico importante, quello dei De Simone, dei Gragnaniello, dei Pino Daniele... I primi tempi del nostro gruppo, Rh-Negativo, ci esibivamo in spazi alternativi, cantine, garage, avendo la sensazione di fuggire pur restando a Napoli. E ovviamente non si pagava il biglietto per assistere alle nostre performance, facevamo tutto con gioia e gratis per il gusto di farlo. I nostri miti, però, erano il Derby di Milano e La Chanson di Roma: emigrammo nella capitale dove, con nostra grande sorpresa, venivamo pagati».

E poco dopo nacque La Smorfia dove Enzo, rispetto a Massimo e Lello, era il più bello: a teatro le prime file erano gremite dalle signorine, che venivano per lui?

«Forse, ma non ci ho mai fatto caso più di tanto — si scher-misce Decaro —. Fu Dario Fo a definire molto bene i nostri ruoli. Ci disse che incarnavamo le figure classiche dei tre clown: il comico (Massimo), il disturbatore (Lello) e io il dotto. Ruoli che non ci siamo assegnati, la cosa avvenne in modo naturale».

Un trio perfetto: perché vi siete sciolti? «Il successo e la popolarità sono stati dei danni collaterali, ma non ci lasciammo perché avevamo litigato, ma per sperimentare altre strade. Massimo approdò al cinema ed era impossibile tornare indietro: lui era uno scultore rinascimentale della risata, procedendo per sottrazione, creava la bellezza della battuta giusta».

Laureato in Lettere all'Università Federico II di Napoli, Decaro non ha mai pensato di dedicarsi all'insegnamento? «Assolutamente no. Quando iniziai con gli spettacoli nelle cantine, i miei genitori non se accorsero nemmeno, perché continuavo a studiare. In seguito però, scoprendo la mia passione, sentenziarono: va bene il teatro, ma poi ti trovi un lavoro serio».

Emilia Costantini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Trio

Il trio comico La Smorfia, ovvero: Lello Arena (Napoli, 1953), Massimo Troisi (1953 - 1994) e Enzo Decaro (Portici, 1958)

Il trio raggiunse la massima popolarità grazie alle trasmissioni tv «Non stop» (1977-1979) e «La sberla» (1978-1979)





A Napoli
Nunzia Schiano
(64) e Enzo
Decaro (65) in
«L'avar
immaginario»
che debutta il
30 giugno in
Villa Floridiana
a Napoli